

## *Molti modi per dire no*

Benedetto Vertecchi

Accade sempre più di frequente che qualche episodio di cronaca riproponga una questione che, almeno nei suoi aspetti più vistosi, sembrava dovesse essere stata superata. Mi riferisco ad una serie piuttosto varia di condizioni, fra loro anche molto diverse, che hanno però come effetto comune di condurre, prima o poi, all'abbandono del percorso dell'educazione formale scolastica.

Sarà opportuno ricordare che lo sviluppo dell'educazione, fin dal mondo antico, ha presentato caratteri conflittuali. Chi fruiva d'istruzione poteva intraprendere un percorso di mobilità sociale ascendente, che si è cercato di ostacolare tramite l'attivazione di filtri, che potevano essere di tipo sociale, culturale, economico, etnico, religioso e via seguitando. Sono filtri che in alcune fasi storiche hanno conosciuto degli ammorbidimenti, in genere collegati a trasformazioni negli assetti sociali che hanno dato un nuovo significato al possesso di conoscenze e alla loro utilizzazione. A tali trasformazioni ha corrisposto la definizione di nuovi percorsi d'istruzione e di nuove soluzioni per l'educazione formale: per esempio, alla *riforma protestante* ha corrisposto la creazione di *scuole domenicali*, volte a porre i cristiani in grado di esercitare il libero esame, uno dei capisaldi della riforma protestante; la *rivoluzione industriale* ha spinto le organizzazioni dei lavoratori inglesi a trovare soluzioni che consentissero di avvicinare alla cultura alfabetica quanti ne erano privi, tramite la promozione del *mutuo insegnamento*; nel 1792 l'Assemblea Nazionale francese dichiarò il *diritto di tutti all'istruzione*; nel corso dell'800 tale diritto ha gradualmente trovato accoglienza negli *ordinamenti giuridici* di un gran numero di paesi; un forte *progresso dell'istruzione* si è avuto nel Novecento nell'ambito dei mutamenti sociali conseguenti a grandi eventi rivoluzionari, in paesi che raccoglievano larga parte della popolazione mondiale, come la Russia, la Cina, gli stati che si sono formati per effetto della decolonizzazione. Se da una considerazione d'insieme delle quote di popolazione che in misura crescente hanno fruito d'istruzione passiamo a considerare in che cosa l'apertura educativa sia effettivamente consistita, si constatano differenze molto forti: si sono avuti sia interventi limitati alla prima alfabetizzazione, sia scelte orientate ad assicurare a tutta la popolazione un livello più consistente di istruzione, che oggi in larga misura si considera raggiunto con la conclusione degli studi secondari o, in anni più recenti, con qualche forma di istruzione superiore.

Fino a non moltissimi anni fa, il livello di educazione formale che nelle rappresentazioni collettive era associato all'offerta d'istruzione di cui si era fruito era considerato indicativo del profilo culturale acquisito. C'erano, è indubbio, delle differenze, ma non così forti da far pensare che alla conclusione di un percorso nominalmente uguale, ma seguito in scuole diverse, potessero corrispondere esiti così distanti come quelli che da qualche tempo stanno richiamando l'attenzione e destando allarme. Credo che l'attenzione e l'allarme siano giustificati, purché l'interpretazione dei fenomeni che li suscitano non sia frutto di considerazioni contingenti, ma si sviluppi in direzione diacronica. Si arriverebbe infatti a riconoscere che la differenza negli esiti deve essere considerata l'evoluzione attuale di dispositivi di moderazione degli accessi al sistema di istruzione che hanno presentato nel tempo una grande varietà di aspetti. Potremmo suddividere tali dispositivi in quattro gruppi principali:

- *Dispositivi sociali*, se l'intento è assicurare la conservazione, per ciò che riguarda l'istruzione, di equilibri già raggiunti. Tali dispositivi possono presentare *varianti dure* (come l'esclusione degli allievi privi di risorse o condizionati negativamente dalle esperienze di vita quotidiana), oppure *morbide*, se il raggiungimento dell'intento è mitigato attraverso eccezioni, che consentono il passaggio di allievi che dispongano di determinate caratteristiche. In questo secondo caso si avrebbe una *cooptazione*, volta anche a conferire legittimità alla moderazione;
- *Dispositivi di preselezione*, tutti in qualche modo centrati sul riconoscimento del possesso o meno di caratteristiche mentali, ma ancor più comportamentali, gradite. È il caso della rilevazione di attitudini, interessi, abilità conformi a quelle considerate apprezzabili per il successo negli studi, ma che non possono che derivare da esperienze che hanno preceduto o accompagnato quelle scolastiche;
- *Dispositivi di conformità morale*, se si apprezza la disponibilità ad assumerne linee di comportamento conformi a quelle interiorizzate nelle scelte educative, e acquisite in forma esplicita, ma ancor più implicita, nell'ambito familiare. Rientrano in tali dispositivi i richiami al merito, all'*impegno*, alla *costanza nello studio*;
- *Dispositivi a carattere didattico*, spesso derivati da contaminazioni tra quelli indicati in precedenza, tramite i quali i dispositivi di moderazione sono formalizzati (valga per tutti il caso degli esami);
- *Dispositivi a carattere competitivo*: si distinguono perché fanno dipendere il successo di alcuni dall'insuccesso di altri. Si attuano attraverso prove che prevedono la formazione di graduatorie e la presenza di una soglia di taglio.

La nozione di *diritto allo studio*, come compare in molti ordinamenti legislativi, più o meno associata a quelle di *equità* e di *uguaglianza delle opportunità educative*, tendeva a superare i dispositivi di moderazione. Questo intento è sembrato potesse essere raggiunto fino ad alcuni decenni fa. Ma, in un tempo più vicino, si sono affermati altri dispositivi di moderazione, anche più capaci dei precedenti di produrre esclusione:

- L'approfondimento del solco fra il livello sociale delle scuole;
- L'ampliarsi della responsabilità delle famiglie per sostituire o integrare la proposta educativa della scuola;
- L'importanza crescente che i compiti a carattere *speciale* assumono su quelli *normali*;
- Il prevalere delle finalizzazioni esterne su quelle interne all'attività educativa, giustificato da considerazioni di utilità.

Chi sui diversi fronti, dell'insegnamento, della politica, della ricerca, persegue obiettivi di uguaglianza e di equità deve essere consapevole delle difficoltà che presentano gli ostacoli da superare.